

GOD SAVE(D) THE QUEEN

1928

La regina Elisabetta da giovanissima principessa, all'età di due anni.



di Antonio Caprarica *



La prima volta che fece la sua apparizione sul famoso balcone di Buckingham Palace correva l'anno 1927 ed Elizabeth Alexandra Mary Windsor aveva appena 12 mesi. Lei non se ne rese conto ma fu un immediato successo, anticipatore dei trionfi di una vita. A esibirla orgogliosamente alla folla osannante fu la nonna regina Mary e il giorno dopo la mamma della piccola le scriveva in una lettera: «Quasi mi spaventa che la gente debba amare Elizabeth così tanto. Immagino che sia una buona cosa, e spero che lei lo meriterà, povera piccola cara».

Novant'anni dopo, «la povera piccola cara» è ormai un'icona, non solo britannica, che dalla balconata della reggia continua, sfidando l'anagrafe e i rari repubblicani, a raccogliere l'adorante devozione del suo popolo. E, quel che più conta, otto inglesi su dieci sono sempre convinti che lo meriti.

I Windsor sono fortunati a godere della successione anche femminile. Perché sono le donne di casa ad aver sempre salvato la monarchia. Come ricordava l'anglo-irlandese George Bernard Shaw, «l'Inghilterra ha avuto milioni di fruttivendoli per bene, mai un monarca per bene». La giovanissima Vittoria salì al trono nel 1837, accompagnata dal sollievo della nazione, dopo i «wicked

uncles», gli «zii dissoluti» come Giorgio IV e Guglielmo IV. E al figlio debosciato Edoardo VII lasciò in eredità il più vasto e ricco impero mai visto sulla faccia della terra. Così è comprensibile il retorico ottimismo con cui il premier Winston Churchill annunciò alla radio, il 6 febbraio 1952, l'ascesa al trono di Elisabetta: «Un periodo di prosperità ci attende perché la storia insegna che, governati dalla nostre regine, siamo sempre stati capaci di imprese straordinarie».

Non era probabilmente quel che Churchill si aspettava, ma straordinaria è stata l'abilità di smantellare l'impero senza bagni di sangue in patria e di rendere prospera l'Inghilterra tornata un'isoletta. Non è merito di Elizabeth, che non ha poteri di governo, ma è sua la faccia sui francobolli e sulla sterlina. In poche parole, lei è il simbolo che gli inglesi rispettano e ammirano. Il principale successo di un sovrano sta nella sua durata. E il 9 settembre 2015 Elisabetta II strapperà alla trisavola Vittoria, dopo

il record di longevità, pure il primato di permanenza sul trono (63 anni, sette mesi e tre giorni), diventando il monarca più duraturo di mille anni di storia inglese.

A rovinare la festa non basta la foto di Lilibet (come la chiamano in famiglia) che bimbetta di sette anni si esibisce sorridente nel saluto nazista, con la mamma e «zio David», il futuro Edoardo VIII, impegnati nello stesso gesto. Nessun inglese sano di mente penserà mai a simpatie hitleriane della piccola principessa né tantomeno della Regina Madre, anima della resistenza isolana ai nazisti: per lei, fino alla morte, i tedeschi sono rimasti «gli Unni», epiteto condiviso con i ceti popolari inglesi.

«Zio David» invece non appare tanto innocente. Costretto ad abdicare nel 1936 per il matrimonio con la pluri-divorziata americana Wallis Simpson, la prima visita ufficiale della coppia l'anno dopo fu nella Germania nazista, a scambiarsi salamelecchi e saluti romani con il Führer: «Heil Hitler!», «Heil Windsor».

Si capisce che da allora «abdicazione» sia per la regina una parolaccia. Non giustificata nemmeno dall'età gravosa. Perfino il marito Filippo una volta gliela suggerì pubblicamente («Meglio andarsene prima di diventare rimbambiti ed essere cacciati a calci»), ma lei l'ha sempre esclusa: «Due abdicazioni» ha detto, «sarebbero troppe per una sola vita». Il paese lo sa (come il figlio Carlo), e ci scherza sopra (Carlo un



Spodestata

Un ritratto della regina Vittoria, che fino al 9 settembre deterrà il record di monarca più duraturo sul trono britannico. Dopo quella data, il primato passerà a Elisabetta II.